

Mutamenti nelle strutture della proprietà e aziende agricole in Italia

PIERO BEVILACQUA *

RESUMEN: En esta nota se pretende dar a conocer una de las líneas de investigación más relevantes tratadas en la historiografía de la agricultura italiana, relativa a los cambios en las estructuras de la propiedad de la tierra y de las explotaciones agrarias que se han producido en las dos últimas centurias.

Palabras clave: agricultura italiana, haciendas, estructuras de la propiedad, transformaciones agrarias.

ABSTRAT: This note is intended to introduce one of the most relevant research works on the historiography of Italian agriculture, concerned with the changes in property structures and with the agrarian exploitations which have taken place in the last two centuries.

Key words: italian agriculture, estates, property structures, agrarian change.

L'agricoltura italiana si è a lungo caratterizzata per la staticità delle sue strutture fondiarie e per la permanenza dei modelli di organizzazione delle aziende agrarie. Tanto le une che gli altri hanno subito radicali e profonde trasformazioni solo nel corso del XX secolo e soprattutto nel corso degli ultimi 40 anni.

Non sono certo mancati, in passato, momenti di rottura e di mutamento prodotti per iniziativa politica. Ad esempio, ai primi del XIX secolo, ad opera dei governi napoleonici, nell'Italia del Nord e del Sud, vennero alienati e distribuiti in quote, consistenti patrimoni

* Director de la revista *Meridiana*, Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali. Via Alessandra n.º 37, 00198 Roma.

fondari prima detenuti dai baroni o facenti parte del demanio. A lungo, nel corso del XIX e XX secolo, l'usurpazione illegale delle terre demaniali o la loro distribuzione pubblica ad opera dei Commissari ripartitori, ha debolmente alimentato la formazione di nuove proprietà coltivatrice, ma ha soprattutto rafforzato la base materiale della proprietà borghese. Un altro momento importante di redistribuzione della proprietà fondiaria per iniziativa politica si ha all'indomani dell'unificazione nazionale, fra il 1861 e il 1876: in quella fase lo Stato liquidò le terre dell'*Asse ecclesiastico*, contribuendo alla formazione e al rafforzamento della proprietà contadina.

Prima e, più debolmente, dopo l'Unità un contratto agrario particolare favorì la formazione di nuove proprietà, prevalentemente coltivatrici: *l'enfiteusi*. Per iniziativa dei privati, ma assai più spesso delle Chiese, le terre venivano assegnate alle famiglie contadine sulla base di questo contratto, che prevedeva tenui canoni di pagamento, l'obbligo delle migliorie da apportare al fondo, e spesso la possibilità del riscatto della terra dopo un lungo periodo di locazione.

Per il resto, l'evoluzione delle strutture della proprietà fondiaria è rimasta affidata al libero mercato della terra che ha conosciuto un momento di intensificazione (e di mobilità e ascesa sociale dei ceti contadini) nel primo decennio del '900 (in concomitanza con la grande emigrazione rurale verso le Americhe) e soprattutto all'indomani della prima guerra mondiale.

L'Unico vero intervento pubblico sulle strutture della proprietà fondiaria in Italia è quello della *riforma agraria*, avviata dal governo nazionale del 1950 e diventato operativo nei territori dell'Italia meridionale, della Sardegna, del Lazio e delle aree situate nel bacino del Delta del Po.

Per tutta l'età contemporanea, i modelli di azienda agricola, tanto sotto il profilo giuridico-proprietario che tecnico-produttivo, sono rimasti in Italia alquanto stabili e soprattutto ripartiti secondo grandi aree regionali. Ad esempio, a lungo molto limitato è rimasto l'affitto capitalistico, concentrato nella Pianura padana, soprattutto irrigua, e –in forme spesso spurie, con diversi modi di coinvolgimento del lavoro contadino– nelle aziende ceralicole del Sud d'Italia. Per il resto dominante è stato il contratto di *mezzadria* –che riguardava prevalentemente le regioni dell'Italia centrale e dell'altopiano padano non irriguo– e varie forme di *colonia parziaria* (prevalenti soprattutto nelle piccole e medi proprietà del Sud) con cui il possesso giuridico della terra sfruttava il lavoro contadino. Regionalmente diffuso un pò ovunque, ma di rilievo marginale, il piccolo affitto. Indubbiamente uno degli elementi importanti di mutamento di questo scenario un po' statico dei rapporti contrattuali (all'interno del quale, tuttavia, sono avvenute trasformazioni anche profonde negli ordinamenti produttivi) è stato rappresentato dalla crescita pressoché continua, negli ultimi due secoli, della piccola proprietà coltivatrice.

Negli ultimi decenni tale linea di evoluzione dei rapporti di proprietà si è manifestata in maniera clamorosa. Con il tracollo della mezzadria negli anni '60 –provocato dall'emigrazione dei mezzadri– e la liquidazione dei *contratti storici*, si è fatta sempre più netta la tendenza che già nel resto d'Europa e negli USA sembra segnare una nuova era: l'espansione e il predominio della proprietà diretto-coltivatrice o capitalistica su base familiare.